

125

Giacomo Francesco Cipper, detto il "Todeschini"
(Feldkirch 1664 - Milano 1736)

Giocatori di carte con cesta di pollame e selvaggina

Olio su tela cm 120x92

In cornice

€ 7.500/8.000

I giocatori di carte sono protagonisti consueti del repertorio di Giacomo Francesco Cipper, proposti abitualmente in coppia, a volte inseriti in un contesto più ampio con altri personaggi, come nella tela *Vecchia filatrice e giocatori di carte*, collezione privata o nei *Giocatori di carte con cesta di polli*, collezione privata (M. S. Proni, *Giacomo Francesco Cipper detto il "Todeschini"*, Soncino, 1994, p. 51, Tav. 7 e p. 74 fig. 21).

Autore di pittura di "genere" tra i più qualificati in ambito lombardo e recentemente restituito alla notorietà che merita, anche per la costante presenza di sue opere in prestigiose mostre, il Cipper offre, nella tela in esame, le caratteristiche salienti del proprio repertorio. Il mondo pauperistico è qui rappresentato da due giovani, provvisti di larghi cappelli, l'uno ha un tricorno piumato, un giustacuore, dai grandi risvolti alle maniche, che, aperto come impone la moda, lascia intravedere la camicia bianca con la breve cravatta annodata al collo; l'altro indossa abiti vistosamente rattoppati e la cesta i suoi piedi lo identifica quale "portarolo". Quest'ultimo mostra la carta allo spettatore instaurando, come d'abitudine per il Cipper, un intrigante gioco di rimandi tra chi agisce nel quadro e chi lo rimira. Il "riguardante", oltre la tela, è a sua volta scrutato dal giovane portarolo ammiccante, lasciando spazio allo spettatore di immaginare un imbroglio agito da quest'ultimo ai danni dell'ignaro compagno o semplicemente il compiacimento di aver pescato la carta vincente, non a caso un Re di picche. Il rimando, nel possibile inganno, al mondo caravaggesco, è stringente e va sottolineato che, se di raggio si racconta, che sia il più "debole" socialmente a perpetrarlo ai danni del più fortunato, diventa favola moraleggiante che trasforma uno spaccato di consueta vita quotidiana in denuncia universale.

Quadri del tutto simili all'opera in esame sono stati pubblicati da Luisa Tognoli (L. Tognoli, *G. F. Cipper, il "Todeschini"*, Bergamo, 1976, p. 39, fig. 16 e p. 40, fig. 17), attribuiti uno al Todeschini, l'altro alla bottega. In realtà entrambe le tele note risultano decisamente inferiori di qualità rispetto all'inedita *Giocatori di carte con cesta di pollame e selvaggina* che, in rapporto alle due citate, offre uno sfondo paesaggistico appena accennato, magistralmente reso in degradanti sfumature azzurrognole a schiarire la scena del primo piano, proposta, per contrasto, in rimandi cromatici terrosi. Il tono cromaticamente ribassato del primo piano si accende di improvvisi bagliori nell'incarnato dei due giovani la cui epidermide pare assorbire un fiotto di luce proveniente da sinistra, riverberandola. La pelle del viso e delle mani perde la propria specificità diventando conduttore luminoso trattato con un compiacimento analitico atto a rendere, comunque, la qualità tattile dell'epidermide. La materia è densa, pastosa e il buono stato di conservazione del quadro permette di rintracciare ogni singola pennellata, ogni grumo di materia, ciascuna leggera velatura, mostrando così la troppo spesso sotto valutata capacità pittorica dell'autore.

L'inserimento cronologico del quadro è, come sempre per opere analoghe, opinabile ma la raggiunta padronanza dei propri mezzi espressivi, la resa atmosferica e l'avvolgente intonazione luminosa, collocano la composizione nella piena maturità del Todeschini, non antecedente al 1715.

Maria Silvia Proni

